

NUMERO 5
SETTEMBRE/
OTTOBRE 2009

A dramatic silhouette of a person in a habit, likely a nun, holding up two birds (possibly doves) against a bright sun with lens flare. The scene is set against a sky with clouds and a palm tree on the right.

IN NOMINE JESU

NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA



PROVINCIA SICILIAE FRATRUM MINORUM

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI IN VISITA PASTORALE A VITERBO E BAGNOREGIO

Piazza Sant'Agostino - Bagnoregio
Domenica, 6 settembre 2009



Cari fratelli e sorelle!

La solenne celebrazione eucaristica di questa mattina a Viterbo ha aperto la mia visita pastorale alla vostra Comunità diocesana, e questo nostro incontro qui a Bagnoregio, praticamente la chiude.

Vi saluto tutti con affetto: Autorità religiose, civili e militari, sacerdoti, religiosi e religiose, operatori pastorali, giovani e famiglie, e

vi ringrazio per la cordialità con cui mi avete accolto. Rinnovo il mio ringraziamento in primo luogo al vostro Vescovo per le sue affettuose parole che hanno richiamato il mio legame con san Bonaventura. E saluto con deferenza il Sindaco di Bagnoregio, grato per il cortese benvenuto che mi ha indirizzato a nome di tutta la Città.

Giovanni Fianza, che divenne poi fra' Bonaventura, unisce il suo nome a quello di Bagnoregio nella nota presentazione che di se stesso fa nella Divina Commedia. Dicendo: "Io son la vita di Bonaventura da Bagnoregio, che nei grandi uffici sempre posposi la sinistra cura" (Dante, Paradiso XII, 127-129), sottolinea come negli importanti compiti che ebbe a svolgere nella Chiesa, pospose sempre la cura delle realtà temporali ("la sinistra cura") al bene spirituale delle anime. Qui, a Bagnoregio, egli trascorse la sua infanzia e l'adolescenza; seguì poi san Francesco, verso il quale nutriva speciale gratitudine perché, come ebbe a scrivere, quando era bambino lo aveva "strappato dalle fauci della morte" (Legenda Maior, Prologus, 3,3) e gli aveva predetto "Buona ventura", come ha ricordato poc'anzi il vostro Sindaco. Con il Poverello di Assisi seppe stabilire un legame profondo e duraturo, traendo da lui ispirazione ascetica e genio ecclesiale. Di questo vostro illustre concittadino voi custodite gelosamente l'insigne reliquia del "Santo Braccio", mantenete viva la memoria e approfondite la dottrina, specialmente mediante il Centro di Studi Bonaventuriani fondato da Bonaventura Tecchi, che con cadenza annuale promuove qualificati convegni di studio a lui dedicati.

Non è facile sintetizzare l'ampia dottrina filosofica, teologica e mistica lasciataci da san Bonaventura. In questo Anno Sacerdotale vorrei invitare specialmente i sacerdoti a mettersi alla scuola di questo grande Dottore della Chiesa per approfondirne l'insegnamento di sapienza radicata in Cristo. Alla sapienza, che fiorisce in santità, egli orienta ogni passo della sua speculazione e tensione mistica, passando per



SANTA SEDE

i gradi che vanno da quella che chiama “sapienza uniforme” concernente i principi fondamentali della conoscenza, alla “sapienza multiforme”, che consiste nel misterioso linguaggio della Bibbia, e poi alla “sapienza onniforme”, che riconosce in ogni realtà creata il riflesso del Creatore, sino alla “sapienza informe”, l’esperienza cioè dell’intimo contatto mistico con Dio, allorché l’intelletto dell’uomo sfiora in silenzio il Mistero infinito (cfr J. Ratzinger, *San Bonaventura e la teologia della storia*, Ed. Porziuncola, 2006, pp. 92ss). Nel ricordo di questo profondo ricercatore ed amante della sapienza, vorrei inoltre esprimere incoraggiamento e stima per il servizio che, nella Comunità ecclesiale, i teologi sono chiamati a rendere a quella fede che cerca l’intelletto, quella fede che è “amica dell’intelligenza” e che diventa vita nuova secondo il progetto di Dio.

Dal ricco patrimonio dottrinale e mistico di san Bonaventura mi limito questa sera a trarre qualche “pista” di riflessione, che potrebbe risultare utile per il cammino pastorale della vostra Comunità diocesana. Egli fu, in primo luogo, un instancabile cercatore di Dio sin da quando frequentava gli studi a Parigi, e continuò ad esserlo sino alla morte. Nei suoi scritti indica l’itinerario da percorrere. “Poiché Dio è in alto – egli scrive - è necessario che la mente si innalzi a Lui con tutte le forze” (*De reductione artium ad theologiam*, n. 25). Traccia così un percorso di fede impegnativo, nel quale non basta “la lettura senza l’unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza l’ammirazione, la considerazione senza l’esultanza, l’industria senza la pietà, la scienza senza la carità, l’intelligenza senza l’umiltà, lo studio senza la grazia divina, lo specchio senza la sapienza divinamente ispirata” (*Itinerarium mentis in Deum*, prol. 4). Questo cammino di purificazione coinvolge tutta la persona per arrivare, attraverso Cristo, all’amore trasformante della Trinità. E dato che Cristo, da sempre Dio e per sempre uomo, opera nei fedeli una creazione nuova con la sua grazia, l’esplorazione della presenza divina diventa contemplazione di Lui nell’anima “dove Egli abita con i doni del suo incontenibile amore” (*ibid.* IV,4), per essere alla fine trasportati in Lui. La fede è pertanto perfezionamento delle nostre capacità conoscitive e partecipazione alla conoscenza che Dio ha di se stesso e del mondo; la speranza l’avvertiamo come preparazione all’incontro con il Signore, che segnerà il pieno compimento di quell’amicizia che fin d’ora ci lega a Lui. E la carità ci introduce nella vita divina, facendoci considerare fratelli tutti gli uomini, secondo la volontà del comune Padre celeste.

Oltre che cercatore di Dio, san Bonaventura fu serafico cantore del creato, che, alla sequela di san Francesco, apprese a “lodare Dio in tutte e per mezzo di tutte le creature”, nelle quali “risplendono l’onnipotenza, la sapienza e la bontà del Creatore” (*ibid.* I,10). San Bonaventura presenta del mondo, dono d’amore di Dio agli uomini, una visione positiva: riconosce nel mondo il riflesso della somma Bontà e Bellezza che, sulla scia di sant’Agostino e san Francesco, afferma essere Dio stesso. Tutto ci è stato dato da Dio. Da Lui, come da fonte originaria, scaturisce il vero, il bene e il bello. Verso Dio, come attraverso i gradini di una scala, si sale sino a raggiungere e quasi afferrare il Sommo Bene e in Lui trovare la nostra felicità e la nostra pace. Quanto sarebbe utile che anche oggi si riscoprisse la bellezza e il valore del creato alla luce della bontà e della bellezza divine! In Cristo, l’universo stesso, nota san Bonaventura, può tornare ad essere voce che parla di Dio e ci spinge ad esplorarne la presenza; ci



esorta ad onorarlo e glorificarlo in tutte le cose (cfr ibid. I,15). Si avverte qui l'animo di san Francesco, di cui il nostro Santo condivise l'amore per tutte le creature. San Bonaventura fu messaggero di speranza. Una bella immagine della speranza la troviamo in una delle sue prediche di Avvento, dove paragona il movimento della speranza al volo dell'uccello, che dispiega le ali nel modo più ampio possibile, e per muoverle impiega tutte le sue forze. Rende, in un certo senso, tutto se stesso movimento per andare in alto e volare. Sperare è volare, dice san Bonaventura. Ma la speranza esige che tutte le nostre membra si facciano movimento e si proiettino verso la vera altezza del nostro essere, verso le promesse di Dio. Chi spera - egli afferma - "deve alzare il capo, rivolgendo verso l'alto i suoi pensieri, verso l'altezza della nostra esistenza, cioè verso Dio" (Sermo XVI, Dominica I Adv., Opera omnia, IX, 40a).

Il Signor Sindaco nel suo discorso ha posto la domanda: "Che cosa sarà Bagnoregio domani?". In verità tutti ci interroghiamo circa l'avvenire nostro e del mondo e quest'interrogativo ha molto a vedere con la speranza, di cui ogni cuore umano ha sete. Nell'Enciclica Spe salvi ho notato che non basta però una qualsiasi speranza per affrontare e superare le difficoltà del presente; è indispensabile una "speranza affidabile", che, dandoci la certezza di giungere ad una meta "grande", giustifichi "la fatica del cammino" (cfr n. 1). Solo questa "grande speranza-certezza" ci assicura che nonostante i fallimenti della vita personale e le contraddizioni della storia nel suo insieme, ci custodisce sempre il "potere indistruttibile dell'Amore". Quando allora a sorreggerci è tale speranza non rischiamo mai di perdere il coraggio di contribuire, come hanno fatto i santi, alla salvezza dell'umanità, aprendo noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, della luce (cfr n. 35). Ci aiuti san Bonaventura a "dispiegare le ali" della speranza che ci spinge ad essere, come lui, incessanti cercatori di Dio, cantori delle bellezze del creato e testimoni di quell'Amore e di quella Bellezza che "tutto muove".

Grazie, cari amici, ancora una volta per la vostra accoglienza. Mentre vi assicuro un ricordo nella preghiera imparto, per intercessione di san Bonaventura e specialmente di Maria, Vergine fedele e Stella della speranza, una speciale Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a tutti gli abitanti di questa Terra bella e ricca di santi.

Grazie per la vostra attenzione!

CARDINALE TAURAN: CRISTIANI E MUSULMANI INSIEME CONTRO POVERTÀ E VIOLENZE



Cristiani e musulmani uniti “per vincere la povertà che umilia e genera sofferenze intollerabili”: è l’appello contenuto nel messaggio di auguri che il presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, cardinale Jean-Louis Tauran, ha rivolto ai “cari amici musulmani” in occasione dello ‘Id al Fitr, festa della fine del digiuno del mese di Ramadan che si celebra quest’anno tra il 20 e il 21 Settembre.

“Sappiamo tutti che la povertà umilia e genera sofferenze intollerabili; esse sono spesso all’origine di isolamento, di ira, addirittura di odio e di desiderio di vendetta” afferma il cardinale, sottolineando che “ciò potrebbe spingere ad azioni di ostilità con tutti i mezzi disponibili, cercando di giustificarli anche con considerazioni di ordine religioso [...] È per

questo che respingere i fenomeni di estremismo e di violenza esige necessariamente la lotta contro la povertà attraverso la promozione di uno sviluppo umano integrale”.

La povertà da combattere, aggiunge il porporato “è sotto gli occhi di tutti: la fame, la mancanza di acqua potabile, la scarsità di cure mediche e di alloggi adeguati, la carenza di sistemi educativi e culturali, l’analfabetismo, senza peraltro tacere dell’esistenza di nuove forme di povertà come ad esempio nelle società ricche e progredite... fenomeni di emarginazione, di povertà relazionale, morale e spirituale”. Uno sguardo attento sul fenomeno, “conduce a vederne fondamentalmente l’origine nella mancanza di rispetto della dignità innata della persona umana e ci chiama ad una solidarietà globale, per esempio attraverso l’adozione di un ‘codice etico comune’ suggerisce ancora il messaggio, offrendo anche una nuova prospettiva sul dialogo islamo-cattolico.

“Sembra - osserva il presidente del dicastero vaticano - che in diversi luoghi del mondo siamo passati dalla tolleranza all’incontro, a partire da un vissuto comune e da preoccupazioni condivise.

Questo è già un importante traguardo che è stato raggiunto”.[AdL]

[Tratto da Misna.it]

**VIAGGIO APOSTOLICO
DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
NELLA REPUBBLICA CECA
(26-28 SETTEMBRE 2009)**

**INTERVISTA CONCESSA DAL SANTO PADRE AI GIORNALISTI
DURANTE IL VOLO VERSO LA REPUBBLICA CECA**

Padre Lombardi: Santità, siamo molto grati che anche questa volta Lei voglia darci qualche minuto e qualche risposta alle domande che abbiamo raccolto in preparazione a questo viaggio, e ci dia così anche occasione di augurarLe buon viaggio.

La prima domanda: come Lei ha detto all'Angelus di domenica scorsa, la Repubblica Ceca si trova non solo geograficamente, ma anche storicamente nel cuore dell'Europa. Vuole spiegarci meglio questo "storicamente" e dirci come e perché pensa che questa visita possa essere significativa per il continente nel suo insieme, nel suo cammino culturale, spirituale ed eventualmente anche politico, di costruzione dell'Unione Europea?

R. – In tutti i secoli, la Repubblica Ceca, il territorio della Repubblica Ceca è stato luogo di incontro di culture. Cominciamo nel IX secolo: da una parte, in Moravia, abbiamo la grande missione dei fratelli Cirillo e Metodio, che da Bisanzio portano la cultura bizantina, ma creano una cultura slava, con i caratteri cirillici e con una liturgia in lingua slava; dall'altra parte, in Boemia, sono le diocesi confinanti di Regensburg e Passau che portano il Vangelo in lingua latina, e, nella connessione con la cultura romano-latina, si incontrano così le due culture. Ogni incontro è difficile, ma anche fecondo. Si potrebbe facilmente mostrare con questo esempio. Faccio un grande salto: nel XIV secolo è Carlo IV che crea qui, a Praga, la prima università nel Centro Europa. L'università di per sé è un luogo di incontro di culture; in questo caso, diventa inoltre un luogo di incontro tra cultura slava e germanofona. Come nel secolo e nei tempi della Riforma, proprio in questo territorio, gli incontri e gli scontri diventano decisi e forti, lo sappiamo tutti. Faccio ora un salto al nostro presente: nel secolo scorso, la Repubblica Ceca ha sofferto sotto una dittatura comunista particolarmente rigorosa, ma ha anche avuto una resistenza sia cattolica, sia laica di grandissimo livello. Penso ai testi di Vaclav Havel, del cardinale Vlk, a personalità come il cardinale Tomášek, che realmente hanno dato all'Europa un messaggio di che cosa sia la libertà e di come dobbiamo vivere e lavorare nella libertà. E penso che da questo incontro di culture nei secoli, e proprio da questa ultima fase di riflessione, non solo, di sofferenza per un concetto nuovo di libertà e di società libera, escano per noi tanti messaggi importanti, che possono e devono essere fecondi per la costruzione dell'Europa. Dobbiamo essere molto attenti proprio al messaggio di questo Paese.

D. – Siamo a vent'anni dalla caduta dei regimi comunisti nell'Est europeo; Giovanni Paolo II, visitando diversi Paesi reduci dal comunismo, li incoraggiava ad usare con responsabilità la libertà recuperata. Qual è oggi il suo messaggio per i popoli dell'Europa orientale in questa nuova fase storica?

R. – Come ho detto, questi Paesi hanno sofferto particolarmente sotto la dittatura, ma nella sofferenza sono anche maturati concetti di libertà che sono attuali e che adesso devono essere ancora ulteriormente elaborati e realizzati. Penso, per esempio, ad un testo di Vaclav Havel che dice: “La dittatura è basata sulla menzogna e se la menzogna venisse superata, se nessuno mente più e se viene alla luce la verità, c'è anche la libertà”. E così ha elaborato questo nesso tra verità e libertà, dove libertà non è libertinismo, arbitrarietà, ma è connessa e condizionata dai grandi valori della verità e dell'amore e della solidarietà e del bene in generale. Così, penso che questi concetti, queste idee maturate nel tempo della dittatura non debbano andare persi: ora dobbiamo proprio ritornare ad essi! E nella libertà spesso un po' vuota e senza valori, di nuovo riconoscere che libertà e valori, libertà e bene, libertà e verità vanno insieme: altrimenti si distrugge anche la libertà. Questo mi sembra il messaggio che viene da questi Paesi e che dev'essere attualizzato in questo momento.

D. – Santità, la Repubblica Ceca è un Paese molto secolarizzato in cui la Chiesa cattolica è una minoranza. In tale situazione, come può contribuire la Chiesa effettivamente al bene comune del Paese?

R. – Direi che normalmente sono le minoranze creative che determinano il futuro, e in questo senso la Chiesa cattolica deve comprendersi come minoranza creativa che ha un'eredità di valori che non sono cose del passato, ma sono una realtà molto viva ed attuale. La Chiesa deve attualizzare, essere presente nel dibattito pubblico, nella nostra lotta per un concetto vero di libertà e di pace. Così, può contribuire in diversi settori. Direi che il primo è proprio il dialogo intellettuale tra agnostici e credenti. Ambedue hanno bisogno dell'altro: l'agnostico non può essere contento di non sapere se Dio esiste o no, ma deve essere in ricerca e sentire la grande eredità della fede; il cattolico non può accontentarsi di avere la fede, ma deve essere alla ricerca di Dio, ancora di più, e nel dialogo con gli altri ri-imparare Dio in modo più profondo. Questo è il primo livello: il grande dialogo intellettuale, etico ed umano. Poi, nel settore educativo, la Chiesa ha molto da fare e da dare, per quanto riguarda la formazione. In Italia parliamo del problema dell'emergenza educativa. E' un problema comune a tutto l'Occidente: qui la Chiesa deve di nuovo attualizzare, concretizzare, aprire per il futuro la sua grande eredità. Un terzo settore è la “Caritas”. La Chiesa ha sempre avuto questo come segno della sua identità: quello di venire in aiuto ai poveri, di essere strumento della carità. La Caritas nella Repubblica Ceca fa moltissimo nelle diverse comunità, nelle situazioni di bisogno, e offre molto anche all'umanità sofferente nei diversi continenti, dando così un esempio di responsabilità per gli altri, di solidarietà internazionale, che è anche condizione della pace.

D. – Santità, la sua ultima Enciclica “Caritas in veritate” ha avuto un’ampia eco nel mondo. Come valuta questa eco? Ne è soddisfatto? Pensa che effettivamente la crisi mondiale recente sia un’occasione in cui l’umanità sia divenuta più disponibile a riflettere sull’importanza dei valori morali e spirituali, per fronteggiare i grandi problemi del suo futuro? E la Chiesa, continuerà ad offrire orientamenti in questa direzione?

R. – Sono molto contento per questa grande discussione. Era proprio questo lo scopo: incentivare e motivare una discussione su questi problemi, non lasciare andare le cose come sono, ma trovare nuovi modelli per una economia responsabile, sia nei singoli Paesi, sia per la totalità dell’umanità unificata. Mi sembra realmente visibile, oggi, che l’etica non è qualcosa di esteriore all’economia, la quale come una tecnica potrebbe funzionare da sé, ma è un principio interiore dell’economia, la quale non funziona se non tiene conto dei valori umani della solidarietà, delle responsabilità reciproche e se non integra l’etica nella costruzione dell’economia stessa: è la grande sfida di questo momento. Spero, con l’Enciclica, di aver contribuito a questa sfida. Il dibattito in corso mi sembra incoraggiante. Certamente vogliamo continuare a rispondere alle sfide del momento e ad aiutare affinché il senso della responsabilità sia più forte della volontà del profitto, che la responsabilità nei riguardi degli altri sia più forte dell’egoismo; in questo senso, vogliamo contribuire ad un’economia umana anche in futuro.

D. – E per concludere, una domanda un po’ più personale: nel corso dell’estate, vi è stato il piccolo incidente al polso. Lo considera ora pienamente superato? Ha potuto riprendere pienamente la sua attività e ha potuto anche lavorare alla seconda parte del suo libro su Gesù, come desiderava?

R. – Non è ancora pienamente superato, ma vedete che la mano destra è in funzione e l’essenziale posso farlo: posso mangiare e, soprattutto, posso scrivere. Il mio pensiero si sviluppa soprattutto scrivendo; così per me è stata veramente una pena, una scuola di pazienza, non poter scrivere per sei settimane. Tuttavia, ho potuto lavorare, leggere, fare altre cose e sono anche andato un po’ avanti con il libro. Ma ho ancora molto da fare. Penso che, con la bibliografia e tutto quello che segue ancora, “Deo adiuvante”, potrebbe essere terminato nella prossima primavera. Ma questa è una speranza!

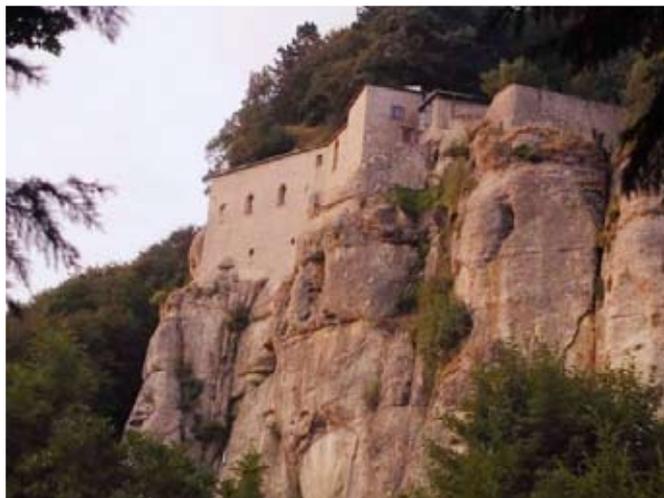
Padre Lombardi: Grazie mille, Santità, e ancora una volta i migliori auguri per questo viaggio che è breve, ma molto intenso e, come Lei ci ha spiegato, è anche molto significativo.



ORDINE

“SONO STATO CROCIFISSO CON CRISTO”

**Omelia del Ministro Generale alla Verna
17 settembre 2009 - Festa della Impressione delle Stimmate**



Cari fratelli e sorelle, cari pellegrini, «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito. Amen» (Gal 6,18).

Con il cuore ricolmo di commozione, anche quest'anno, siamo saliti su questo santo monte, toccato dal dito dell'Onnipotente e segnato dalla presenza del Poverello, per incontrarci con “il crocifisso della Verna”, con Francesco d'Assisi, l'alter

Christus, nel cui corpo il Signore, due anni prima della sua morte, volle imprimere le stimmate della sua passione, per infiammare il nostro spirito con il fuoco del suo amore (cf Colletta), e attraverso Francesco, incontrarci con colui che lui stesso canta come l'«altissimo, onnipotente, bon Signore» (Cant 1).

Francesco, che fin dalla sua conversione nutrì una profonda e tenera devozione a Cristo crocifisso, desiderò ardentemente configurarsi a Lui «nelle sofferenze e nei dolori della passione» (LegM XIII, 2). E qui, a poca distanza da dove ci troviamo, «un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della Santa Croce», l'«amico di Cristo», come lo chiama san Bonaventura, venne «trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito», portando nelle mani, nei piedi e nel costato le stimmate di Gesù, «come quelle che poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso» (LegM XIII, 3).

È così che Francesco si trasforma nell'immagine del Crocifisso e da vero amante si configura interamente a Lui. Da questo momento potrà davvero far sue le parole di Paolo: «sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20); e anche quelle che abbiamo ascoltato nella prima lettura: «Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo ... D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stimmate di Gesù nel mio corpo» (Gal 6,14.17).

Francesco sta vivendo forse il momento peggiore della sua vita. Una delle sue biografie, lo Specchio di perfezione, parla di tentazioni, tribolazioni e sofferenze (cf Sp 99). Francesco soffre nel suo corpo, pieno di malattie, ma soffre in particolare

nello spirito: i suoi, quelli che ha sempre accolto come un dono di Dio – «il Signore mi diede dei fratelli», dice nel suo Testamento (14) – sono quelli che ormai non lo ritengono più necessario e rifiutano i suoi insegnamenti perché sembrano troppo radicali. La sua vita, umanamente parlando, gli si presenta come una frustrazione. E in questa situazione, come reagisce Francesco?

Guardiamo alle Lodi di Dio Altissimo che Francesco ha composto qui alla Verna proprio dopo lo stigmatizzazione. Nel mezzo della grande notte oscura che sta attraversando, il Poverello scopre che il Signore è tutto: «il bene, ogni bene, il sommo bene» (LodAl 3). Nel mezzo della tempesta interiore l'assisiense comincia a cantare: Tu sei sapienza, umiltà, pazienza, bellezza, mansuetudine, sicurezza, quiete, gioia, speranza e letizia, giustizia, temperanza e tutta la nostra ricchezza a sufficienza (cf LodAl, 4s). E quando tutti i sostegni umani vengono meno, Francesco dice: Tu sei bellezza, protettore, custode e difensore, Tu sei refrigerio, Tu sei tutta la nostra dolcezza (cf LodAl 6s). Francesco ha finalmente capito che la vera felicità, la vera gioia, non nasce dall'autorealizzazione, dalle risposte gratificanti che gli altri possono dare, ma dall'adempimento del progetto del Signore. Se le stigmate sono la risposta del Signore all'autenticità di Francesco, «alla [sua] ricerca del volere di Dio, a cui bramava con sommo ardore di conformarsi in tutto e per tutto», come afferma il Dottore Serafico (LegM XIII, 1), le Lodi di Dio Altissimo sono la risposta credente di Francesco che sperimenta nella propria carne che cosa significa rinnegare se stessi, prendere la propria croce ogni giorno e seguire Gesù, come è detto nel Vangelo che abbiamo ascoltato (cf Lc 9,23). Se Gesù stesso ha sofferto tentazioni, tribolazioni, afflizioni, e aveva provato nella sua carne il prezzo del tradimento di uno dei suoi amici, che cosa poteva aspettarsi Francesco volendo seguire le sue orme? Finalmente Francesco può dire: «per me il vivere è Cristo» (Fil 1, 21). Vivere come Gesù, seguire le sue orme, vivere di Cristo: questo è ormai il solo progetto esistenziale di Francesco. Essere tutto per Colui che è il tutto.

Cari fratelli e amici, la nostra salita sul monte della Verna non può lasciarci indifferenti al messaggio che gridano queste rocce. Esse ci parlano di amore e passione. Amore di Gesù per l'umanità: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Amore di un uomo, Francesco d'Assisi, per il Dio vivo e vero; amore che lo ha portato a configurarsi in tutto al volto visibile di Dio, al Crocifisso, diventando «di lui vero amante e imitatore», come lo ha definito sorella Chiara (TestsC 5). Ma questo monte ci parla anche della necessità di tornare ai fratelli, anche a quelli che ci fanno soffrire, per condividere con loro ciò che il Signore opera in ciascuno. Francesco, stando alle fonti biografiche, soffriva intensamente perché i fratelli non comprendevano la sua situazione e perché lui non poteva mostrare loro la gioia che era nel suo cuore. D'altra parte non tiene per sé il dono ricevuto, lo condivide scendendo dalla montagna e portando a tutti l'immagine del Cristo crocifisso (cf LegM 5).

Alla luce di questa esperienza veramente mistica di Francesco due sono gli inviti molto concreti che ci rivolge oggi lo stigmatizzato della Verna: configurarci all'amore che ci ha amati per primo (cf 1Gv 4,19); essere per i nostri fratelli immagini viventi di Cristo e del suo amore per l'umanità, in particolare quella sofferente.



Amici e fratelli, noi, che siamo stati toccati dall'amore di Cristo, che siamo stati chiamati ad essere discepoli e a seguirlo nel Vangelo, conosciamo il percorso per rispondere a questo amore e a questa vocazione: rinnegare noi stessi e prendere la croce ogni giorno. Il programma di viaggio non è facile, ma Francesco ci grida: non abbiate paura, nulla è impossibile perché il Signore è la nostra forza.

Francesco, vieni, torna tra noi, abbiamo bisogno di te, perché tu ci dica che la gioia vera non sta nella sapienza umana, nelle ricchezze, nelle ricompense che ci vengono dagli uomini, ma nell'essere fedeli al progetto del Signore.

Francesco, vieni, torna tra noi, abbiamo bisogno di te, per imparare che per seguire Gesù vi è un solo percorso: quello seguito anche da Lui, fatto di espropriazione e di rinnegamento di sé.

Francesco, vieni, torna tra noi, abbiamo bisogno di te, perché tu ci dica come amare coloro che ci fanno soffrire e come fare perché l'Amore sia ogni giorno un po' più amato; per convertirci, anche noi, in amici di Cristo, in veri suoi amanti e imitatori.

Vieni, Frate Francesco. Abbiamo bisogno di te...



PROVINCIA

di fra' Giancarlo Guastella



Mama Africa, così la chiamano quei missionari che vogliono racchiudere in poche parole il mistero di questa terra cercando di condensare in questo nome un concetto che è difficile da descrivere. Quando queste parole vengono pronunciate la testa si scuote leggermente con il fare tipico di chi porta nel cuore le grandi contraddizioni africane e le fa sue volendo capire, cosa, queste contraddizioni, possono ancora insegnare all'uomo. Dall'ascolto della gente del luogo si percepisce subito come nelle loro vite la contraddizione di certi eventi è la normalità. Contraddizione che è composta da opposti che fanno a gara, opposti come: gioia-dolore, salute-malattia, guerra-pace, vita-morte. È sorprendente come questi opposti si alternano nelle loro esistenze

al tempo di un ritmo frenetico che non lascia spazio alla comprensione di ciò che ti accade. Capisci allora che dietro una espressione così semplice come “Mama Africa” c'è una realtà tutt'altro che semplice.

Questa è Mama Africa, una mamma che, in quanto mamma, ti abbraccia, ti nutre, ti culla, ma che a volte, per impazzite circostanze culturali, ti abbraccia tanto forte da ucciderti. Questa è la storia di tanti uomini e donne che vivono sulla propria pelle la “tenerezza” di Mama Africa.

Uno di questi uomini è fra Angelo Radaelli, missionario della provincia lombarda in Congo, che prima di essere ucciso dalla follia dei familiari della bambina accidentalmente da lui investita, gridò verso i confratelli e le clarisse che erano con lui: perdonate, perdonate, perdonate! Come lui tante altre vite vengono stroncate ma spesso, a differenza di fra Angelo, queste vite non hanno ne un volto ne un nome e nessuno reclama giustizia perché vivere è come morire e morire è come vivere e a nessuno fa scandalo.

Tale logica non nasce dal nulla. Essa soffre dell'eredità dalla guerra civile che è ancora viva nel ricordo di molti e che sembra essere stata il massimo degli orrori mai vissuti; la situazione attuale è, per alcuni popoli africani, come quello congolese, accettabile perché la guerra è semplicemente scansata e non perché le condizioni di vita siano realmente accettabili.

Le storie che ho ascoltato narrano tutte di realtà dure e crude ma che incredibilmente non spengono mai la gioia del vivere. Un vivere quotidiano accompagnato costantemente dal canto, dal ballo, dai colori, dai gesti, dai sorrisi, dalle fantasie delle

acconciature femminili, dalle innumerevoli espressioni del corpo e da un'infinità di bambini che fanno del volto di Mama Africa un volto non ancora invecchiato, un volto di una mamma giovane che ha ancora tanto da imparare dai propri errori e tanto da offrire ai propri figli, una mamma con un'immensità di risorse.

L'intensa tragicità delle storie e dei volti che ancora porto nel cuore, non ha tolto nulla alla bellezza di questo popolo. Una bellezza che si esprime plasticamente nelle celebrazioni eucaristiche come un'esplosione di vita, da me mai viste prima. Una bellezza ancora più percepibile nel silenzio della pacifica e inquietante foresta, nella semplicità di una capanna, nel gioco di un gruppetto di bambini. Una bellezza di volti, suoni, colori, odori. Il modo in cui la gente gode di queste cose semplici pur avendo alle spalle tanto sforzo, mi invita seriamente e con gioia a semplificare, semplificare, semplificare, senza per questo banalizzare, la mia vita (che può essere banale pur non essendo affatto semplice)(questo tra parentesi puoi ometterlo se ti sembra troppo contorto).

E questo è tutto quello che posso dire in poche righe, ma di certo la mia esperienza non è soltanto quella sopra descritta. Sono rimasto tra i frati e la gente di alcuni villaggi del Congo per nove settimane e (come dicevamo sempre con fra Agatino, mio caro compagno di viaggio) gli effetti interiori di ciò che i miei occhi hanno visto e che le mie mani hanno toccato fanno parte di un'intimità così profonda che è per lo più impossibile raccontare alla perfezione.

Così anche ciò che il Signore ha voluto dire alla mia vita di fede tramite questa esperienza è di difficile narrazione forse perché ancora in fase di elaborazione. Posso dire però che un messaggio forte e chiaro che è emerso sempre nell'ascolto di questa gente è che è Lui a prendersi cura del suo popolo in ogni circostanza, anche quando tutto sembra perduto. Ho incontrato della gente che è sempre pronta a rialzarsi, mai priva di speranza, fiduciosa nella forza che ogni uomo, senza distinzione di religione o credo, può ricevere da Dio.



ITINERANZA E CONDIVISIONE

di fra' Giuseppe Garofalo



Dall'11 al 25 Luglio abbiamo dato vita ad Agrigento ad una esperienza di itineranza-condivisione con i fratelli immigrati.

A partecipare a questa iniziativa siamo stati in 4: io, fra Domenico Mandanici, fra Michele Fava e fra Simone Frosali, un confratello della Provincia religiosa toscana.

L'esperienza ha avuto come obiettivo quello di inserirsi nella vita quotidiana degli immigrati che vivono

ad Agrigento e lì testimoniare l'amore che Dio ha per ogni uomo. Tre sono stati i pilastri che hanno dato fondamento alla missione: tempi prolungati di preghiera, segni concreti di condivisione e spazio per l'ascolto: ascolto di Dio, tra noi frati e con la gente che incontravamo.

I tempi prolungati di preghiera sono stati caratterizzati da spazi di silenzio, dalla celebrazione eucaristica e dalla liturgia delle ore vissuta non solo nelle Chiese, ma anche sulla strada, come segno di presenza orante tra gli uomini, distratti dalla frenesia delle cose del mondo. La condivisione è stata data dalla scelta di vivere come i fratelli immigrati nel centro d'accoglienza della Caritas, mangiare alle mense del povero e il prestare un servizio alle stesse mense come segno di riconoscenza per il pasto che ogni giorno ci veniva donato. Infine l'ascolto. Sia alle mense, che la sera, mentre passeggiavamo per le vie di Agrigento, molti fratelli immigrati avendoci visto per diversi giorni nei loro stessi ambienti, ci chiedevano chi eravamo e perché fossimo lì. Da questi dialoghi iniziali è scaturito l'ascolto della loro odissea per arrivare in Italia: molti, infatti, erano giunti a Lampedusa tramite gommoni o motoscafi.

Questa esperienza, che è stata una tra le diverse vie che il Signore ha ispirato e continua ad ispirare per farsi compagno di viaggio di quegli uomini che vivono ai margini della società e annunziargli la tenerezza di Dio, ci ha dato la possibilità di sperimentare un pò di quella letizia di cui parla Francesco nella Regola non Bollata al capitolo nono: «Tutti i frati...devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada».



ESPERIENZA MISSIONARIA IN KAZAKHSTAN

di fra' Giuseppe Bennici



“Ti aspettiamo!” Così hanno esclamato i bambini di Talgar, quando ci siamo salutati il 2 agosto 2009.

L' 11 luglio è iniziata la mia tanto desiderata esperienza missionaria in Kazakhstan; avevo un certo timore ad andarci: la paura del viaggio, il problema della lingua ritornavano spesso ma alla fine ho ceduto. Già nel corso degli ultimi mesi, mentre ascoltavo la paro-

la di Dio e la meditavo, sentivo che essa penetrava sempre di più nel mio cuore, il quale si è aperto ad accogliere una gioia mai provata. Sull'aereo, lasciando il cielo italiano, mi sono chiesto cosa voleva veramente da me il Signore. Dopo circa 10 ore di volo, con scalo ad Amsterdam, sono arrivato ad Almaty. In realtà per arrivare a TALDIKYRGAN, dove risiede fra' Francesco, ci sono volute altre 4 ore di macchina, attraversando i meravigliosi e caratteristici paesaggi del KAZAKHSTAN, delle montagne sempre innevate, dei laghi e delle steppe. Grande e premurosa è stata l'accoglienza dei frati e della gente del luogo.

Importante è stato scoprire il loro desiderio di conoscere di più Dio, di apprezzare il lavoro dei frati, di avere una chiesa più grande e capiente per tutta la comunità (circa 350 persone). Ho potuto conoscere da vicino le grandi difficoltà della missione, toccarle con mano, ho conosciuto i miei limiti e le mie miserie. ciò che più mi ha impressionato è stata l'intensa vita dei frati missionari, tanto che mi chiedevo continuamente: "IO SAREI CAPACE DI VIVERE QUESTA VITA? CHE IL SIGNORE MI STIA CHIAMANDO A ESSERE UNO DI LORO? FERMO! E' SOLO UN'ESPERIENZA CHE SERVE PER LA FORMAZIONE".

Mi sono reso conto che le cose non si fanno con il tocco di una bacchetta magica. Ho provato anche l'impotenza e l'insuccesso a cui ogni tanto il nostro servizio viene sottoposto. D'altra parte, mi incoraggiano le immense necessità e i grandi problemi che rimangono ancora da risolvere.

Considero una grazia il fatto di essere stato per una settimana a TALGAR, città dove sorge l'associazione "L'ARCA", nata per volere dell'attuale presidente della fondazione RUSSA-KAZAKHA Fra' Guido Trezzan.

E' un'associazione che accoglie bambini e ragazzi diversabili, orfani o provenienti da situazioni familiari particolari.

Questo periodo mi ha aiutato a capire che bisogna incominciare dalle piccole cose di ogni giorno. Stando con loro ho imparato a ricercare la semplicità, l'accoglienza, la serenità, l'indispensabile, cose che noi occidentali globalizzati non



apprezziamo più.

A volte mi sono chiesto: CHE CONFORTO POSSO DARE LORO? CHE SOLUZIONI ALLE LORO MISERIE? Nonostante stiano con loro i frati, questi non possono insegnare nulla di Dio perchè lo stato vuole che l'associazione sia laica.

Concludo nel ringraziare fraternamente i frati di TALDIKYRGAN, in particolare fra' Francesco e i frati di ALMATY; ringrazio Dio per la grandezza che mi ha fatto assaporare nel vedere i nostri frati dare la possibilità a questi fratelli sperduti nell'immenso continente asiatico, la possibilità concreta di essere battezzati, di ricevere l'Eucaristia, di confessarsi e di essere perdonati, di ricevere l'unzione dei malati, di avere un sostegno economico e morale.



COMUNICAZIONI**fra' Massimo Corallo***ufficio comunicazioni*

Carissimi fratelli,

giorno 7 settembre, presso il Convento S. Giovanni Battista di Baida – Palermo, si è svolto il Congresso Definitoriale.

Dopo la difficile decisione dello scorso 27 luglio u.s. di dover chiudere “temporaneamente” il Convento di Favara, si è gioito nel trovare la disponibilità di due confratelli. Vengono trasferiti a Favara fra' Michele D'Agati come Guardiano ed Economo e fra' Gabriele Sgroi come Vicario. Insieme con fra' Luca Saia di Ravanusa formeranno un'unica realtà.

Inoltre si è deciso di trasferire fra' Alberto Stellario a S. Antonino in Palermo dove sarà economo.

Infine si è discusso della trattativa con la Custodia di Terra Santa per il Commissariato di Palermo e di situazioni particolari di alcuni frati e di alcuni conventi.

Fra' Carmelo Finocchiaro è stato operato per l'asportazione dell'ematoma alla testa. L'intervento è riuscito bene e i medici sono fiduciosi in una veloce ripresa e convalescenza. Auguriamo a fra' Carmelo ogni bene e una pronta guarigione.

Sua Santità Benedetto XVI ha nominato pastore della Chiesa di Cefalù Sua Ecc. Rev. Mons. Vincenzo Manzella, già Vescovo di Caltagirone.

Ricordiamo a tutti che il 7 ottobre prossimo, a Palermo, nella parrocchia Sant'Antonino, fra' Christian Vegna emetterà i voti solenni. La celebrazione avrà inizio alle 18.00.

In questi giorni vi stiamo recapitando le nuove agende provinciali 2009-2010. Il formato dell'agenda è identico a quello dell'anno scorso. Per renderne più pratico l'uso e per una maggiore custodia è possibile acquistare un copri agenda in similpelle al costo unitario di € 10,00. Chi fosse interessato può prenotarsi entro il 4 ottobre mandando un'email all'indirizzo uffcom@ofmsicilia.it

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- 1-4 ottobre: Transito di San Francesco a Chiaramonte Gulfi.
3 ottobre: Professione solenne di sr. Maria Diletta Perandria. Monastero di Iglesias, ore 17.00.
5 ottobre: giornata di fraternità del Definitorio
7 ottobre: Professione solenne di fra' Christian Vegna. Palermo, parrocchia S. Antonino, ore 18.00
19-25 ottobre: a Baida, Esercizi spirituali ecumenici
26 ottobre: a Siracusa, incontro dei frati parroci e vicari parrocchiali (inizio ore 10.00)
26-28 ottobre: a Siracusa assemblea dei guardiani e delegati, CAEE e Definitorio

AGENDA DEL MINISTRO PROVINCIALE

OTTOBRE

- 3-4 A Marsala per la festa di San Francesco
5 Partecipa alla giornata del Definitorio
6 Capitolo elettivo al Monastero di Castelbuono
7 Professione solenne di fra' Christian Vegna
8-11 Partecipa ad un convegno a Napoli
12-16 COMPI ad Assisi
16-17 MOFRA ad Assisi
18-19 Visita i novizi a Fontecolombo
26-28 A Siracusa per l'assemblea dei guardiani

NOVEMBRE

- 3-6 CISM nazionale a Torino
9-11 A Riva del Garda per il convegno economi della COMPI
16-17 Definitorio
26-29 Capitolo elettivo al Monastero S. Chiara di Alcamo

PROGRAMMAZIONE INIZIATIVE PER I GIOVANI 2009-2010**PASTORALE GIOVANILE****Incontri zonali*****Palermo***

8 novembre 2009

21 febbraio 2010

6 giugno 2010

fra' Alfio 338.5759273 fratealfio@ofmsicilia.it

Messina

15 novembre 2009

21 febbraio 2010

2 maggio 2010

fra' Rosario 331.2480341 fratesaro@ofmsicilia.it

Catania

25 ottobre 2009

31 gennaio 2010

fra' Massimo 392.9777863 framax@ofmsicilia.it

Siracusa – Ragusa

20 dicembre 2009

14 febbraio 2010

9 maggio 2010

fra' Vittorio 338.1061629 fravittorio2005@yahoo.it

Enna – Caltanissetta

3 gennaio 2010

21 marzo 2010

9 maggio 2010

Suor Stefania 338.2202382 sca.barrafranca@gmail.com

Agrigento

date da stabilirsi

fra' Michele D'Agati 0922.31040 framike58@libero.it

Trapani

1 Novembre 2009

14 Febbraio 2010

16 Maggio 2010

fra' Daniele 3319084513 fratedaniele@ofmsicilia.it

Informazioni sul luogo e sul programma:

contattare il responsabile di zona e sul sito www.ofmsicilia.it



15° Capitolo francescano ofm dei giovani di Sicilia

25 Aprile 2010, zona di Trapani

fra' Alfio 338.5759273 fratealfio@ofmsicilia.it

Ritiri per fidanzati e giovani coppie

11 – 13 dicembre 2009

19 – 21 marzo 2010

Chiaramonte Gulfi (Rg)

fra' Vittorio 338.1061629 fravittorio2005@yahoo.it

PASTORALE UNIVERSITARIA

Ascolto Giovani: punto di ascolto, confronto, condivisione

Palermo - Chiesa S. Antonino, Corso Tukory
ogni martedì e giovedì, dalle 8.00 alle 20.00

Catania - Chiesa Santa Maria di Gesù
ogni giovedì dalle 8.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 21.00

Lectio Divina: itinerario di fede sul Vangelo della domenica

Palermo - Chiesa della Gancia, via Alloro
ogni mercoledì, ore 21.00

Catania - Chiesa santa maria della Guardia
ogni lunedì, ore 19.30

Esercizi Spirituali per la Pasqua “Dove vuoi che prepariamo?” (Lc 22,9)

Chiesa La Gancia, via Alloro 22 – 26 marzo 2010

Fraternità per la Pastorale Giovanile e Universitaria

Convento S. Maria degli Angeli – La Gancia

Palermo 091. 6160088

fra' Alfio 338.5759273 fratealfio@ofmsicilia.it

fra' Antonino Catalfamo 389.0982240 fratenino@ofmsicilia.it

ANIMAZIONE VOCAZIONALE

Week-end di discernimento Vocazionale

“Al pozzo di Sicar” 27 – 29 novembre 2009

“Per strada verso Gerico” 31 gennaio – 2 febbraio 2010

“Sulla soglia del Tempio” 21 – 23 maggio 2010

Campi Vocazionali

Campo Vocazionale di Natale "... E videro il bambino" (Mt 2,11)
26-30 dicembre 2009

Campo Vocazionale di Pasqua "... Ecco l'uomo" (Gv 19,5)
31 marzo - 4 aprile 2010

Campo Vocazionale Estivo (solo per ragazzi)
9 - 13 agosto 2010

XXX MARCIA FRANCESCANA AD ASSISI

25 luglio - 5 agosto 2010

Fraternità di Accoglienza Vocazionale
Convento S. Maria degli Angeli - La Gancia
Palermo 091. 6160088
fra' Antonino Catalfamo 389.0982240 fratenino@ofmsicilia.it
fra' Alfio 338.5759273 fratealfio@ofmsicilia.it

EVANGELIZZAZIONE ITINERANTE

Transito di San Francesco

Chiaromonte Gulfi (Rg) 1-4 ottobre 2009

Missioni

27 - 31 dicembre 2009 Missione in Ospedale
Chiaromonte Gulfi (Rg)

28 febbraio - 14 marzo 2010 Missione di Quaresima per giovani
Barrafranca (En)

15 - 22 agosto 2010 Missione Estiva
Giovani X giovani

La Pesca Miracolosa: fine settimana di ritiro e di evangelizzazione

Siracusa ,25 - 27 giugno 2010

Fraternità di Evangelizzazione Itinerante
Convento Santa Maria di Gesù
Chiaromonte Gulfi (Rg)
0932 928013
fra' Vittorio 338.1061629 fravittorio2005@yahoo.it
fra' Gimmy 347.6192999 fragimmi@ofmsicilia.it



MISSIONE AD GENTES

“In terra di Marocco”

esperienza missionaria per giovani
da ottobre a giugno, per gruppi (max 10 persone per volta)
responsabile: fra' Giuseppe Maggiore fratepe@ofmsicilia.it
info: fratealfio@ofmsicilia.it

Segretariato Evangelizzazione Missionaria
Convento La Gancia – Termini Imerese (Pa)
fra' Agatino 091 8141261

Stampato in proprio su carta riciclata presso la
CURIA PROVINCIALE DEI
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento La Gancia
Via Alloro - Cortile I della Gancia, 6
90133 Palermo
Tel 091.6737344 - Fax 091.221295
email: curiaprovinciale@ofmsicilia.it
Sito web: www.ofmsicilia.it



Convento La Gancia, via Alloro 6
90133 Palermo - curiaprovinciale@ofmsicilia.it
anno XXI n° 4 - LUGLIO/AGOSTO 2009

“Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)
art. 1, comma 2, DCB Palermo”